

Gli Stati continuano a essere vittime dell'abuso dell'impunità corporativa

Diciamo NO a Chevron!

Le organizzazioni che sottoscrivono il seguente appello ritengono evidente il fatto che il popolo ecuadoriano sia stato vittima della Chevron, del sistema di arbitraggio giuridico internazionale e dei pericolosi trattati d'investimento bilaterali.

Ripercorriamo i fatti giudiziari che hanno coinvolto Chevron e lo Stato Ecuadoriano negli ultimi sedici anni:

Il Caso Chevron - uno dei più noti a livello mondiale - costituisce un esempio di come gli Stati sovrani siano vittime dell'attuale sistema giuridico internazionale e di come le stesse multinazionali continuino a trarre vantaggio da questo sistema, restando impunte nella gran parte dei casi.

Tra il 1990 e il 1993 la compagnia petrolifera Texaco, l'attuale Chevron, ha intentato sette cause di natura commerciale contro lo Stato dell'Ecuador e la società Petroecuador, di proprietà pubblica.

Secondo quanto prevede il sistema giudiziario ecuadoriano, la parte ricorrente o interessata ha l'obbligo di avviare il processo giudiziario, obbligo che la compagnia petrolifera non ha mai rispettato in sei di questi casi commerciali.

D'altra parte, le popolazioni colpite dai danni ambientali causati dalle attività della Texaco, nel 1993 hanno intentato causa contro il gigante petrolifero presso il Tribunale dello Stato di New York.

Con l'obiettivo strategico di ottenere che i giudici statunitensi respingessero l'azione legale delle popolazioni ecuadoriane, tra il 1994 e il 1998 la multinazionale petrolifera ha firmato un accordo di risanamento ambientale con lo Stato dell'Ecuador e con Petroecuador e, durante quel periodo, ha realizzato progetti di presunto¹ risanamento dei siti contaminati. Con quest'accordo e altri successivi atti con cui si è sottratta alle proprie responsabilità, la Chevron ha chiesto ai giudici degli Stati Uniti di respingere il ricorso.

Nel 2003 il caso si è trasferito in Ecuador e, una volta che prove schiaccianti hanno iniziato a incriminare la compagnia petrolifera, quest'ultima ha deciso di ricorrere ad arbitrato internazionale contro l'Ecuador, con l'accusa di diniego di giustizia. Secondo la Chevron, erano passati quindici anni senza che fossero avviati processi sulle proprie cause intentate: la verità è che la compagnia non ha mai adeguatamente agito per la continuazione e risoluzione dei suddetti casi così come richiesto nel sistema giudiziario ecuadoriano.

Lo Stato dell'Ecuador ha esposto una serie di argomentazioni tecniche giuridiche a propria difesa di fronte agli organismi arbitrali, considerando che si stava mettendo in discussione il funzionamento del sistema di giustizia di un Paese sovrano. Inoltre lo Stato ecuadoriano, accusato di aver violato l'articolo II del Trattato Bilaterale di Promozione e Protezione Reciproca degli Investimenti (TBI) sottoscritto con gli Stati Uniti, sosteneva la nullità dell'accusa per la non retroattività dell'accordo. Il

¹ Presunti in quanto il Controllore Generale dell'Ecuador ha recensito tali siti tra il 1998 e il 2001 e ha ritenuto che nessuno di essi fosse stato realmente risanato. Questi siti tutt'oggi presentano alti livelli d'inquinamento. Tra il 2004 e il 2008 diversi esperti coinvolti nel processo tra le popolazioni dell'Amazzonia contro la Chevron, hanno controllato i vari luoghi risanati e hanno rinvenuto elevati livelli di idrocarburi.

collegio degli arbitri ha infine condannato l'Ecuador al pagamento di **NOVANTA SEI MILIONI DI DOLLARI** a favore della Chevron.

D'altra parte le comunità colpite dalle attività della multinazionale, più di 30.000 indigeni e contadini raggruppati nell'UDAPT (Unione delle popolazioni danneggiate dalla Texaco), hanno ottenuto che la giustizia ecuadoriana condannasse Chevron a pagare più di 9.500 milioni di dollari per riparare, nella misura più ampia possibile, i danni causati dalla compagnia petrolifera.

È evidente che il sistema di giustizia internazionale, in questo caso specifico di arbitrato internazionale, è pensato per proteggere le grandi multinazionali, in molti casi delegittimando i sistemi giudiziari nazionali degli Stati sovrani.

La verità è che quest'arbitrato, come negli altri due casi giudiziari noti come Chevron I e Chevron III, è stato pensato dalla compagnia petrolifera come strumento di rappresaglia o ritorsione contro lo Stato ecuadoriano per permettere che il processo avesse il suo corso dinanzi al sistema di giustizia ecuadoriano.

È ingiusto ma vero, purtroppo, che oggi lo Stato ecuadoriano debba alla Chevron una somma di 96.355.369, 17 dollari, più interessi. Allo stesso tempo, tuttavia è vero e più che mai giusto che il gigante del petrolio sia in debito con le comunità danneggiate per una somma di 9.521.000.000,00 dollari.

Non si può chiedere allo Stato di pagare il proprio debito ingiusto e, dall'altra parte, rifiutarsi di pagare allo stesso un debito legittimo.

Per queste ragioni:

Chiediamo alle varie organizzazioni sociali **di formare un fronte comune** di lotta contro questa violazione dei diritti umani dei cittadini, per sollecitare lo Stato ecuadoriano a porre in atto l'ordine giudiziario ecuadoriano, il che significa, **pagare la somma dovuta a coloro che sono colpiti dalle operazioni della Texaco, anziché alla compagnia petrolifera**. Le risorse che la Chevron cerca di togliere agli ecuadoriani possono restare in Ecuador, aiutando le persone colpite dalle attività della Chevron.

Ampliamo la nostra richiesta esigendo che si rispetti l'autorità giudiziaria dell'Ecuador e le proprie sentenze; che la somma che lo Stato deve alla compagnia petrolifera **sia immediatamente trasferita alle comunità danneggiate in modo che possano iniziare appena possibile piani e progetti di riparazione ambientale e sociale**.

Rigettiamo tutti i tentativi di sottoporre il sistema giudiziario ecuadoriano agli ingerenti tentativi dei tribunali internazionali d'investimento. Chiamiamo l'attenzione sul fatto che la sentenza contro la Chevron è stata ratificata dal sistema giudiziario ecuadoriano e, in nessun caso, un tribunale straniero può costituirsi in quarta istanza. Ciò comporterebbe la soppressione della nostra sovranità e la sottomissione dei nostri paesi a interessi economici e politici estranei alle reali necessità della nostra gente.

Chiediamo che le istituzioni competenti agiscano in conformità con la legge. Ci uniamo alle legittime richieste di più di 30.000 ecuadoriani, indigeni e contadini, chiedendo che vi sia rispetto della sentenza e dell'embargo.